

# Nel cerchio magico delle relazioni

*Un lungo racconto pieno di personaggi e ricco di incontri che segnano le tappe della speciale ricerca che compiono coloro che sono in cammino*

DI MARILENA MENICUCCI



© Shahryar Rafi Tari

**L**o stile. Il “come” del racconto. Non è scontato, per chi scrive, vestire il “cosa”, la materia narrata con un “come”, uno stile corrispondente. Non è scontato, anzi è difficile e a volte si rischiano veri scompensi: un argomento altamente valoriale, sminuito da una scrittura troppo feriale, o, al contrario, una scelta lessicale aulica per una situazione gergale. La nostra autrice, invece, ha superato la difficoltà e il rischio, consegnandoci uno scritto, dove la forma scorre limpida insieme alla sostanza: una felice semplicità. Come nei Vangeli.

Cominciamo dall'indice: nomi di persona, femmine e maschi, italiani e no, s'intrecciano a luoghi e situazioni, adatti all'incontro (casa, porto) e alla relazione (dono, confidenze, rivelazioni, specchio). Questo lungo racconto di Lilly Ippoliti, intitolato *Ragazze mie*, è infatti caratterizzato da un susseguirsi d'incontri: l'io narrante con uno sconosciuto nelle primissime pagine, poi con Jasmine; le due amiche con Etienne; i tre amici con Lucia; i quattro con Cora e la zia Marion. E così via.

Ogni capitolo apre a nuove relazioni tra persone, o del tempo presente col passato, oppure dei personaggi conosciuti con altri nuovi. Un'apertura casuale solo in apparenza, perché il nuovo ingresso è funzionale alla storia; dipende dall'apertura e dalla relazione non solo l'intreccio, ma l'evolversi stesso del racconto. Se futuro c'è per ogni singolo personaggio, se il nodo si scioglie, se si arriva a una possibilità di soluzione del problema, se avviene qualcosa di nuovo, insomma, dipende dall'atteggiamento di accoglienza e apertura dei personaggi. Non è mai il diretto interessato a parlare di sé, bensì il nuovo venuto, l'interlocutore, a dare le informazioni necessarie, per conoscere bene la personalità dell'altro e i fatti più importanti della sua vita, come avviene, ad esempio, tra l'io narrante e lo sconosciuto.

Una scelta narrativa che sposta l'attenzione dall'io al tu e al noi, a salvaguardia della riservatezza personale e a significare, nel profondo, l'indicibilità del mistero di cui ognuno è portatore. Solo una relazione autentica può svelarne qualche aspetto. È l'autenticità a unificare personaggi, situazioni, ambienti naturali, intrecci, descrizioni, viaggi, mondi, passato, presente, immanenza, trascendenza e gli altri molteplici contenuti della narrazione, che, per questo, si apre e si chiude con lo stesso oggetto – una conchiglia – quasi a voler indicare la natura del segreto della vita, cercata in tutte le pagine e da tutti i personaggi. Quell'oggetto donato è il simbolo della relazione e il messaggio stesso del romanzo. Chi legge non si perde nell'intreccio della storia, perché uno è l'atteggiamento dei protagonisti: la ricerca vera, onesta, anche sofferta, come afferma Caterina, ricordando l'espressione della sorella Emma: «un'unica certezza: dover continuare a cercare per moltiplicare i dubbi, per rispetto del mistero».

Diversissimi sono i personaggi tra loro per età, genere, nazionalità, professione, condizione sociale, quasi che il genere umano, non tutto ma solo quello in cammino e in ricerca, sia stato chiamato a mandare i suoi rappresentanti: vorrei nominarli, ma nel descriverli vorrei riassumere, mentre l'autrice sa narrare, analizzando in sintesi, conducendo piano e al momento giusto dentro le cose, l'anima e i luoghi. E l'impressione di chi legge è che ogni personaggio sia imparentato all'altro per un misterioso perché: forse, un

LILLY IPPOLITI  
**RAGAZZE MIE**  
 IACOBELLIEDITORE  
 GUIDONIA (ROMA) 2016  
 128 PAGINE, 8 EURO

simile stato d'animo, attento a ciò che conta nella vita e nella propria esistenza; un atteggiamento di conseguenza critico nei confronti di quanto non appartiene al sé. Una ricerca che porta i personaggi non a chiudersi in se stessi, ma ad aprirsi all'altro, inteso come persona, come situazione, come luogo e come natura. L'autrice è brava nel compiere questi salti narrativi. Non è solo la suora Lucia a fuggire dal convento, ma anche Jasmine fugge da Diego, Etienne da Sara, Marion da Jules, Emma da Manfredi. Sono fughe non contro ma verso. Verso chi? Verso cosa? La storia narra come una fuga possa trasformarsi in un incontro.

Non è un caso la presenza di luoghi come il convento, il cimitero e altri ambienti chiusi, accanto a spazi naturali aperti come la spiaggia e il mare: sono luoghi reali, ma anche luoghi di un'anima alla ricerca di sé. Nessuno è solo in questa fuga-crisi-ricerca, anzi questa storia insegna che solo l'individuo, in grado di accettare di mettersi nel dubbio, incontra persone capaci d'aiutarlo, come Cora, Evelina, Benedetta, Caterina, persone accoglienti, nelle cui case ci sono cibi buoni, pronti per gli ospiti.

Non tutte le relazioni sono felici come l'amore che lega Jasmine e Jaime; alcune sono altamente problematiche come il legame tra Marion e Jules, o quello di Etienne nei confronti di Sara; relazioni che l'autrice sa indagare e narrare senza fere. Chi legge rimane colpito e, chiuso il libro, riflette sulle conseguenze di una relazione infelice, oppure su alcune considerazioni illuminanti. Per esempio quella su Sara, moglie di Etienne («è stata adottata non riesce a perdonare ai suoi genitori adottivi di essere migliori di quelli naturali e teme di essere abbandonata. Vive al perenne risarcimento-danni») riporta le relazioni adottive nel loro concreto e reale contesto, lontano dal buonismo. In quest'ottica diventano originali le figure maschili e in particolare Etienne, dalla «impacciata gentilezza», che sa ascoltare le amiche, invidiandone il coraggio di percorrere strade insolite, impegnative e rischiose, tanto che confessa a Lucia: «tu hai l'anima che io vorrei avere».

Occorrono studio, sapere, mestiere e tanto coraggio, per scrivere con questa forza disarmante di relazioni fino all'amicizia e all'amore, in un oggi, pervaso da problematiche umane ed economiche, lette dai più quali occasioni per scegliere come bandiera l'indifferenza, la chiusura, l'odio e la violenza. Un motivo in più per leggere *Ragazze mie*. ■



Marlene Dietrich

# L'androgino è tra noi

*Figura mitica ma di piena attualità, il genderless è anche rifiuto dell'eteronormatività*

DI SILVIA NEONATO

**M**arlene Dietrich in smoking e cilindro, sigaretta in mano e labbra rosse. I primi abiti alla *garçon* di Coco Chanel. L'androgino di Platone, sogno perduto di perfezione originaria e unità duale. Un sogno ripreso negli anni Settanta del Novecento dall'artista e scrittrice Lina Mangiacapre convinta che «il movimento femminista ha un'anima androgina», perché le sue militanti hanno lottato «per la totalità, contro un'individualità spezzata».

Cos'è l'esile e forte Orlando di Virginia Woolf, che mantiene la sua parte maschile anche quando diventa donna, sommando pregi e difetti di entrambi con giocosa ironia? E se Melville ha una struggente nostalgia dell'elfo (androgino), Rilke sogna una nuova, futura unione in cui «un uomo e una fanciulla [...] non si cercheranno come opposti ma come fratelli e vicini, per sopportare insieme, con semplicità, serietà e pazienza, il gravoso sesso loro imposto» (il corsivo è mio).

Chi è insomma l'androgino, che ci interroga fin dalle pagine della Bibbia e piomba sui palcoscenici della modernità col volto di Prince? Perfezione o mostro, anomalia della specie? Di sicuro, scrive Barbara Mapelli che ha curato il volume *L'androgino tra noi*, è un archetipo primario, capace di tra-